

LO SGUARDO SELVATICO

Da Esopo a Star Wars, la lezione delle favole

di **CLAUDIO RISÉ** quelle curiose
 ■ Servono an- storie dove ani-
 cora le favole, mali, uomini,
 piante e a volte

perfino personaggi divini o
 quasi combinano e dicono
 cose inaspettate e sorpren-
 denti? E soprattutto a cosa si
 deve il fatto che i popoli con-
 tinuino a raccontarsele e ad
 ascoltarle fin dal VI secolo
 prima di Cristo, con (...)

segue a pagina 15

La forza delle favole da Fedro a Star Wars

Le fiabe, come i sogni, non fanno altro che mostrarci le semplici verità della condizione umana, che ignoriamo perché scomode
 Leggere oggi grandi autori come La Fontaine serve a ricordarci di tenere i piedi per terra e di proteggere la nostra identità

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO RISÉ**

(...) modeste variazioni dalle versioni più antiche, ormai risalenti a più di 2.600 anni fa?

Ci può aiutare a capirlo, ad esempio, l'ultima edizione di una scelta di fiabe di **Jean de La Fontaine**, che nel Seicento aveva messo in rima episodi spesso già narrati dal latino **Fedro** e dal poeta greco **Esopo** prima di lui (**Jean de La Fontaine**, **Marc Chagall**, *Favole a colori*, traduzione di **Maria Vidale**, **Donzelli** editore). Storie brevi, narrate o sceneggiate per secoli nelle veglie serali, o nelle merende o giochi pomeridiani. Tutte tramandate senza interruzione, mentre si nominavano re e papi, si disfavevano imperi, e si arrivava a scoperte tecniche straordinarie, dalla polvere da sparo a quella della stampa ad altre che (si diceva) avrebbero cambiato il mondo.

IL RUOLO DEGLI ANIMALI

Il popolo, come la borghesia e i nobili, partecipava all'avanzare della storia e godeva della scienza e delle sue meraviglie. Poi però si diletta nel raccontarsi e ascoltare le antiche fiabe, via via riproposte da poeti e artisti, come appunto **Jean de La Fontaine**, **Charles Perrault**, e altri, e ritrovate anche in alcune saghe popolari come quelle raccolte nell'Ottocento dai fratelli **Grimm** e altri studiosi. Perfino i mass media della modernità pescarono nelle fiabe per trovare i principali caratteri delle loro storie, e ancora lo

fanno. In fondo **Gambadilegno**, il cattivo di **Walt Disney**, pur acciaccato dalle derive buoniste, è ancora il vecchio lupo imbroglione di tante fiabe millenarie, e **Clarabella** è sempre una mucca un po' pazza...

Ancora oggi le grandi produzioni modellano i loro personaggi sui tipi psicologici delle fiabe e le loro massime. Per esempio: «No! Provare no! Fare o non fare! Non c'è provare!», la celebre frase di **Yoda**, autorevole **Gran Maestro** dalle orecchie a punta dell'Ordine Jedi, incaricato dell'istruzione di **Luke Skywalker** nel film *L'Impero colpisce ancora*, ha la tipica atmosfera didattica delle fiabe di formazione.

Una delle caratteristiche delle fiabe che hanno suscitato maggiore diffidenza nella cultura razionalizzante della modernità è la presenza contemporanea di uomini e animali e il fatto che parlino tra loro come niente fosse. Quale sarà mai la ragione di questa stranezza? La risposta, soprattutto dopo l'utilizzo delle fiabe fatto da **Walt Disney** e l'industria del fumetto, è stata: per far divertire i bambini. L'obiettivo delle fiabe, però, la cui diffusione fu appoggiata dai gruppi dirigenti di ogni epoca, non fu mai quello. Il bambino e i suoi diritti sono stati «scoperti» solo nell'Ottocento. Il fatto è che l'animale

è un aspetto antico e non eliminabile dell'uomo, la cui comprensione è tuttavia indispensabile allo sviluppo umano.

In particolare l'animale è la parte depositaria degli aspetti vitali più legati agli istinti. Vale a dire quelle azioni che l'uomo non deve apprendere da altri, ma sa già fin dalla nascita quando, come e perché compiere: alla fine dell'Ottocento **Sigmund Freud** li chiamerà pulsioni. Si tratta però di un bagaglio di nozioni e comportamenti che nell'essere umano (che in compenso ha un grande cervello) è meno sviluppato, mentre nell'animale è lì da sempre: basta guardarlo, ascoltarlo e ce lo insegna. Per questo le fiabe ce lo mostrano. Anche se non sempre, pure nelle fiabe, gli animali sono saggi: non sono esenti da nevrosi e prendono le loro cantonate. Ma vedendole negli animali diventiamo più capaci di riconoscerle in noi stessi. Come appunto ci racconta **Fedro**, il più grande favolista latino e inarrivabile psicologo: «Zeus ci mise addosso due sacche. Dietro alla schiena (*dove non vediamo, ndr*) quella dei nostri vizi. Davanti al petto quella degli altri». Anche da qui l'utilità delle fiabe dove, vedendo i nostri errori rappresentati negli animali, forse riusciamo a riconoscerli meglio e a convincerci ad abbandonarli.

Le favole, infatti, vogliono insegnarci qualcosa. I loro lontani autori, il greco **Esopo** e il latino **Fedro**, erano schiavi che della vita ne sapevano più di tanti filosofi. I loro padroni li resero liberi proprio per premiare la loro capacità di raccontare i vizi umani, consentendo alle persone di

riconoscerli e liberarsene e favorire così un migliore ordine nella società.

L'origine della fiaba, in Occidente come altrove, è di natura morale: si tratta di veloci riti di iniziazione. O, visti dal punto di vista della psicologia contemporanea, di «terapie brevi» capaci di farti riconoscere i tuoi errori e «complessi», e correggerli rapidamente. Il loro scopo principale è quello di tutta la filosofia morale realista, cui da sempre appartengono: mostrare il «mondo della vita, dell'esperienza, della storia» della relazione tra le persone, di cui parla, ad esempio, il filosofo morale **Francesco Botturi** nei suoi lavori, contrapponendolo al nichilismo, all'emotivismo, al prescrittivismismo, tutte modalità distanti dalla realtà come è.

Nella fiaba invece, senza tirare in ballo principi ideologici astratti, la verità è intuitivamente evidente e subito percepita. Ad esempio nella famosa *La volpe e l'uva* (narrata da **Esopo** e ripresa da **Fedro** e **La Fontaine**) la volpe dopo aver inutilmente cercato in ogni modo di prendere l'uva, più in alto sopra di lei, se ne va, e per darsi un contegno e consolarsi dice che era troppo acerba. (Come raccontò la Fiat quando non riuscì a comprarsi la General Motors). Già **Esopo** aveva notato che è per intrinseca debolezza che la volpe, pur imagine dell'astuzia, si pone obiettivi che non è in grado di raggiungere, e poi, invece di riconoscerlo, maschera lo scacco con la frottola dell'uva troppo acerba. La sua non è una vera forza. Che invece richiederebbe, come ricordano sempre le «moralità» in fondo alle fiabe, di riconoscere il

proprio limite personale, sempre narrato dal seguito della storia.

Riconoscere il limite illustrato dalle fiabe è il modo migliore per stare bene ed essere felici, anche perché ci convince ad accettare le nostre differenze dagli altri. La grande difficoltà della vita è infatti proprio lì: reggere la fatica di non essere «come gli altri» (o come noi ce li immaginiamo), di essere un cigno e non un anatroccolo (come il protagonista scopre nella fiaba di Andersen) o viceversa (come in tante altre). Le nostre forze, invece, si sviluppano appunto prendendo le cose come stanno e partendo

dalla situazione come è, senza raccontarcene un'altra. Questa è la morale, di tipo stoico, della fiaba in Occidente, ma anche in quelle del resto del mondo.

LEZIONI DI VITA

Inutile fare i furbi. Le due serve che per dormire un po' di più tirano il collo al gallo che dà la sveglia al mattino, lo rimpiangeranno dopo, quando verranno svegliate ancora prima dalla padrona che, senza più il segnale naturale del gallo, ora vuole cominciare in piena notte le pulizie, sua grande passione. E il piccolo topo che si impermalosisce per

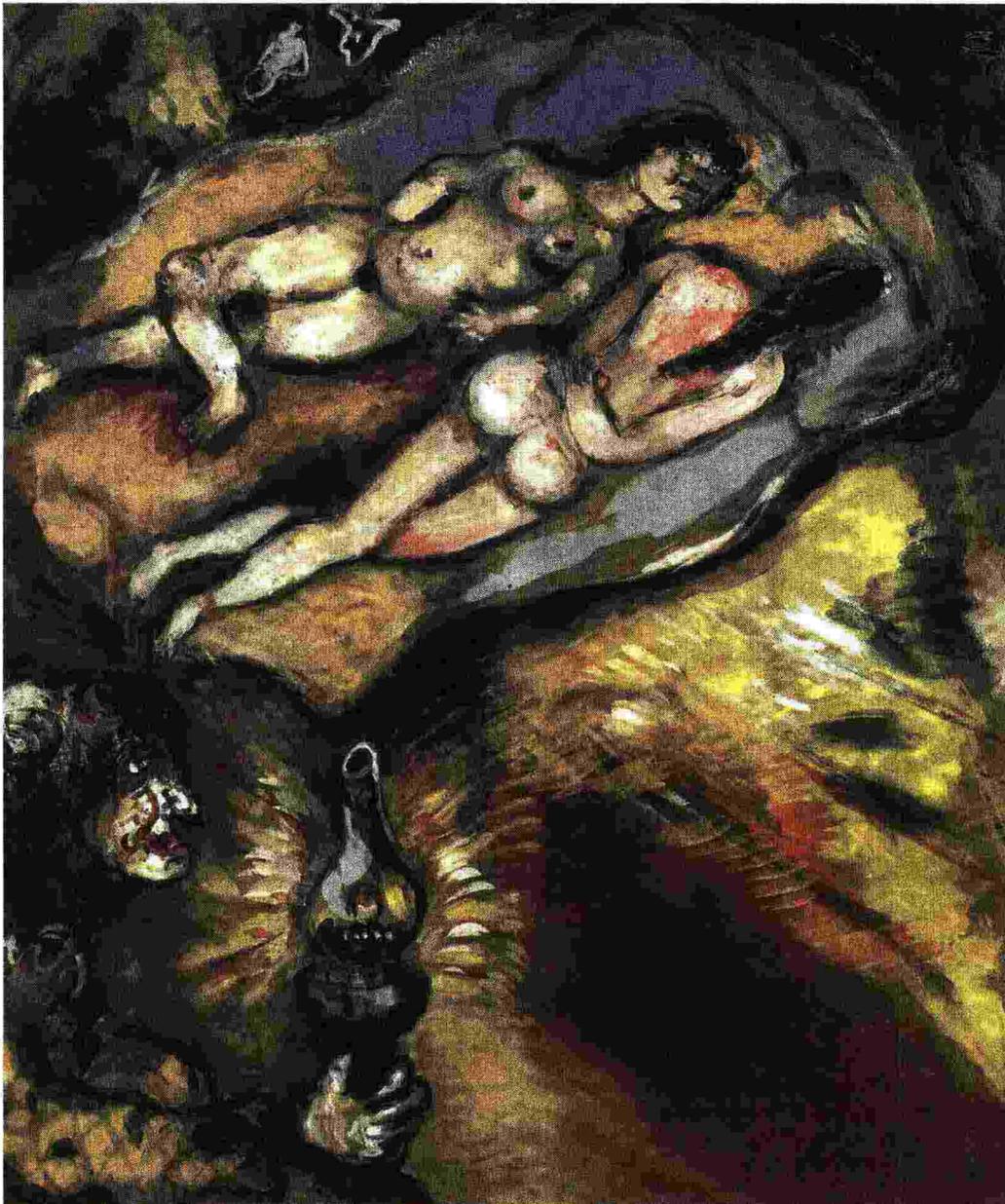
l'attenzione che il popolo presta al grande elefante pieno di baldacchini (perfetta immagine della psicologia delle manifestazioni anti Trump), si distrae e non bada all'arrivo del gatto, che se lo mangia in un boccone (chi sarà poi il nostro gatto, lo vedremo). Occorre invece, raccomanda La Fontaine con i grandi favolisti, essere fedeli e attenti alla propria identità, natura e colloca-

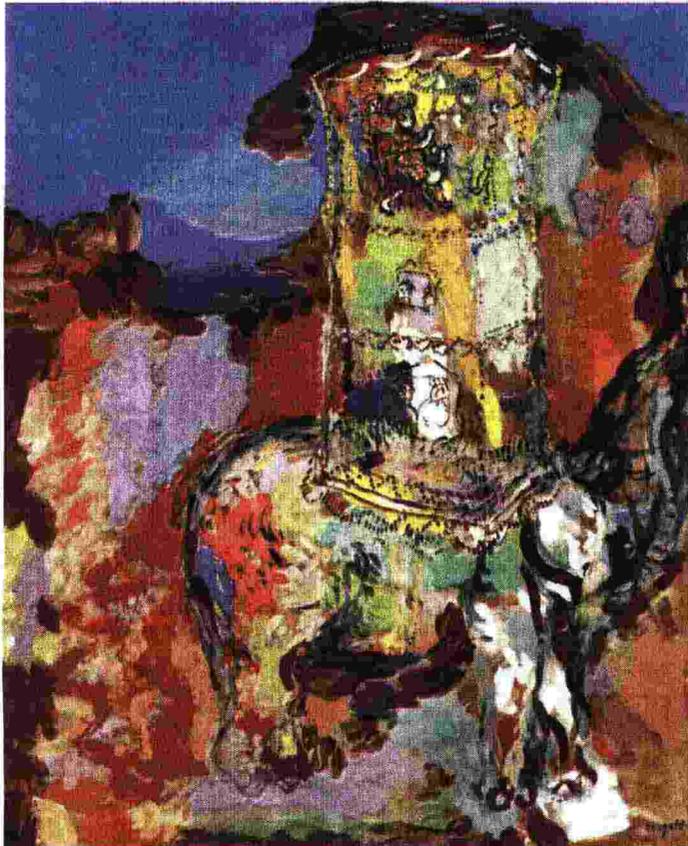
zione nel mondo.

Le fiabe, come i sogni, non fanno altro che mostrarci le semplici verità della condizione umana, che ignoriamo perché scomode e critiche verso gli aspetti vanitosi e superficiali dai quali l'io è continuamente tentato e sedotto. Questi animali a metà tra (detto in psicanalese) le pulsioni e i nostri tratti caratteriali, sono le nostre potenziali forze, che vanno riconosciute e educate. Non saranno «grandiose», ma ci possono fare compagnia, e nutrire.

Meglio essere una gallina qualsiasi oggi, che non trovare nessun uovo a colazione domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PENNA E PENNELLI

Le immagini in questa pagina sono tre dei cento guazzi realizzati da Marc Chagall tra il 1926 e il 1927 per illustrare le fiabe secentesche di Jean de La Fontaine. L'abbinamento, ideato all'epoca dall'editore e gallerista Ambroise Vollard (committente dei dipinti), è riproposto in Italia da Donzelli in *Favole a colori*, ripubblicato in questi giorni dopo una prima edizione nel 2009. Da sinistra, in senso orario, *Il topo e l'elefante*, *La vecchia e le due serve*, *Il lupo e l'agnello*

